

Come è stato felicemente detto da Andreas Barella nel suo *Orfeo e Euridice (1)*, il mito si tramanda attraverso una scrittura fatta di inchiostro nero e inchiostro bianco.

Quello nero si è consolidato e resta riconoscibile sempre e comunque. Mentre quello che è scritto con il colore bianco offre lo spunto per reinventare storie e situazioni.

In questo romanzo ho voluto rispettare questa impostazione del mito così come intuita da Andreas Barella, però fino a un certo punto.

Proprio affidandomi alla bellezza delle creazioni mitologiche dei Greci e avvalendomi del modello letterario della immaginazione creativa, sono intervenuto anche sul racconto scritto con l'inchiostro nero, cioè su quella narrazione che si è saldata perfettamente come archetipo con la cultura occidentale.

Pertanto in questo romanzo il mito di Orfeo e Euridice si discosta per molti aspetti dalla trama consolidata fino al punto che le varianti introdotte, suggestive e particolarmente utili al tema narrativo, permettono una nuova e più moderna lettura del mito conosciuto secondo la più consolidata tradizione.